

SCONTRO LEGALE NEXI-CEDACRI

Perché un'Oasi fa litigare Bertoluzzo e Pignataro

ESCLUSIVO Una battaglia legale va avanti da tre anni fra Nexi e Cedacri, ora di Pignataro. Litigano per una società che il gruppo di Bertoluzzo vendette quattro anni fa. Però per il compratore il prezzo era gonfiato

L'Oasi della discordia

di **Fabrizio Massaro**
e **Luca Gualtieri**

Due colossi della finanza italiana in lite da più di tre anni, davanti a un riservatissimo arbitro, per una questione da oltre 70 milioni di euro che potrebbe cambiare le sorti di entrambe le aziende.

Da un lato c'è Nexi, il gigante dei pagamenti guidato da Paolo Bertoluzzo, quotato in Borsa dal 2019 e che oggi capitalizza 8 miliardi di euro. Dall'altro c'è Andrea Pignataro, il finanziere-imprenditore a capo di Ion, uno dei gruppi maggiori al mondo nelle tecnologie al servizio del settore bancario e del trattamento dei dati finanziari.

La lite, che nel silenzio ufficiale delle parti, oltre che nella riservatezza assoluta dei protagonisti coinvolti, si trascina da oltre tre anni, verte sull'acquisizione di Oasi, una controllata di Nexi specializzata nei servizi finanziari, da parte di Cedacri, attiva nell'outsourcing di servizi informatici per il mondo finanziario, allora di un consorzio di banche (è passata a Pignataro nel 2021). Per la vendita Nexi aveva incassato 151 milioni di euro, anche se la cifra ufficialmente non è mai stata resa nota.

All'inizio del 2019 Nexi si preparava allo sbarco in piazza Affari, una delle operazioni finanziarie più attese dal mercato italiano in quell'anno. Poche settimane prima dell'ipo, il gruppo di pagamenti partecipato dai fondi di private equity Bain, Advent e Clessidra (entrati nel capitale nel 2015) vendeva Oasi, una controllata attiva nello sviluppo di soluzioni per la compliance bancaria. L'operazione era necessaria non solo per semplificare l'assetto societario e industriale del gruppo,

ma anche per rafforzare la situazione patrimoniale in vista dei nuovi progetti di crescita.

Il valore della transazione si aggirava attorno a 10 volte l'ebitda del 2017, che era stato di 15 milioni. Nel dettaglio lo «share purchase agreement» sottoscritto dalle parti il 22 gennaio 2019 prevedeva, oltre a una componente fissa da versare immediatamente, anche una componente posticipata e parametrata all'ebitda 2018 di Oasi (cosiddetto «earn out»). Proprio intorno a questa seconda voce si è aperto tra il venditore e il compratore lo scontro legale, che ora potrebbe essere a una svolta. Ad avviare la causa è stata Nexi nel maggio del 2020: ha proposto un procedimento arbitrale chiedendo che Cedacri venga condannata a pagare l'earn out, in quanto componente aggiuntiva del prezzo di cessione di Oasi.

Ma Cedacri non solo ha rigettato la richiesta di Nexi ma ha formulato una domanda riconvenzionale per accertare la violazione da parte di Nexi dei covenant, delle dichiarazioni e delle garanzie che riguardavano la determinazione dell'ebitda 2018 di Oasi. Insomma: non solo - dal suo punto di vista - non deve niente in più a Nexi ma anzi rivuole indietro una buona parte del prezzo pagato.

In particolare il compratore ha contestato a Nexi la componente del prezzo che era parametrata alla redditività di Oasi, sostenendo che sarebbe stata corrispondente alle indicazioni date dal venditore al momento del closing. Secondo Cedacri, alcune aree di attività di Oasi avrebbero insomma registrato performance inferiori rispetto a quelle previste da Nexi, assottigliando in questo modo il valore complessivo dell'ebitda.

La vertenza è stata affidata alla **Camera Arbitrale di Milano**. Presidente del collegio arbitrale è il noto avvocato Umberto Tombari, professore ordinario di diritto commerciale nell'Università di

Firenze ed ex presidente della Fondazione Cr Firenze. La causa è andata molto a rilento. Una prima decisione era attesa per il 20 dicembre 2021 ma poi è stata richiesta una prima proroga. Anche nel 2022 il procedimento ha subito varie lungaggini, con il consulente tecnico di ufficio che ha richiesto la produzione di documentazione ad entrambe le parti.

Cedacri c'è andata giù pesante: ha chiesto un aggiustamento del prezzo di acquisto di Oasi a 74,1 milioni, in sostanza rivuole indietro quasi la metà del prezzo pagato appena un anno prima. Nel frattempo gli assetti di controllo della società sono cambiati. Nel 2021, un anno dopo l'apertura della controversia, il consorzio che ha sede a Collecchio è stato acquistato da Ion, il gruppo finanziario londinese di Andrea Pignataro.

Pur avendo fatto molte scelte di discontinuità, il nuovo azionista ha scelto di portare avanti la vertenza con Nexi. Che a sua volta fa la faccia feroce: in bilancio il rischio di soccombenza è solo ritenuto «possibile», quindi senza necessità di accantonare somme.

Il procedimento dovrebbe ora aver imboccato il rettilineo finale. Entro settembre sono attese le perizie di parte dei due contendenti e secondo fonti a conoscenza del dossier la chiusura della controversia è stimata entro la fine di quest'anno. Sempre che Bertoluzzo e Pignataro non decidano di sedersi attorno al tavolo e raggiungere una transazione.

Un esito positivo dell'arbitrato porterebbe risorse finanziarie



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L. 1994 - T. 1619

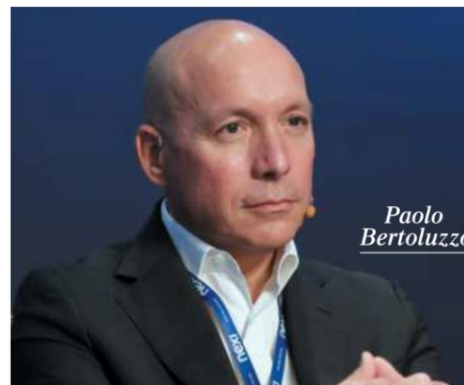
preziose nelle casse di Cedacri, agevolando l'ambizioso programma di investimenti della società e dando un leggero respiro alle casse di Pignataro, gravate da debiti per vari miliardi. In Italia Pignataro ha rilevato negli ultimi anni una serie di società che hanno consolidato il suo polo nato a Londra. Tra queste Cedacri, Cerved, List, ed è entrato con quote importanti in Illimity Bank di

Corrado Passera, nel Monte dei Paschi (ha il 2% di Mps) e, di recente, ha rilevato prima la maggioranza relativa della Cassa di Volterra e, da ultimo, il 100% di Prelios per espandersi nel business dei crediti deteriorati, per 1,35 miliardi di euro.

Altrettanto delicata la situazione per Nexi, per cui un'eventuale sconfitta andrebbe a sommarsi ad altre criticità di business che negli ultimi mesi stanno zavorrando il titolo, al pari delle principali paytech europee come Worldline. È il debito è rimasto alto a 5,4 miliardi, pari a un multiplo sull'ebitda di 3,2 volte, sebbene in riduzione. (riproduzione riservata)



Andrea Pignataro



Paolo Bertoluzzo